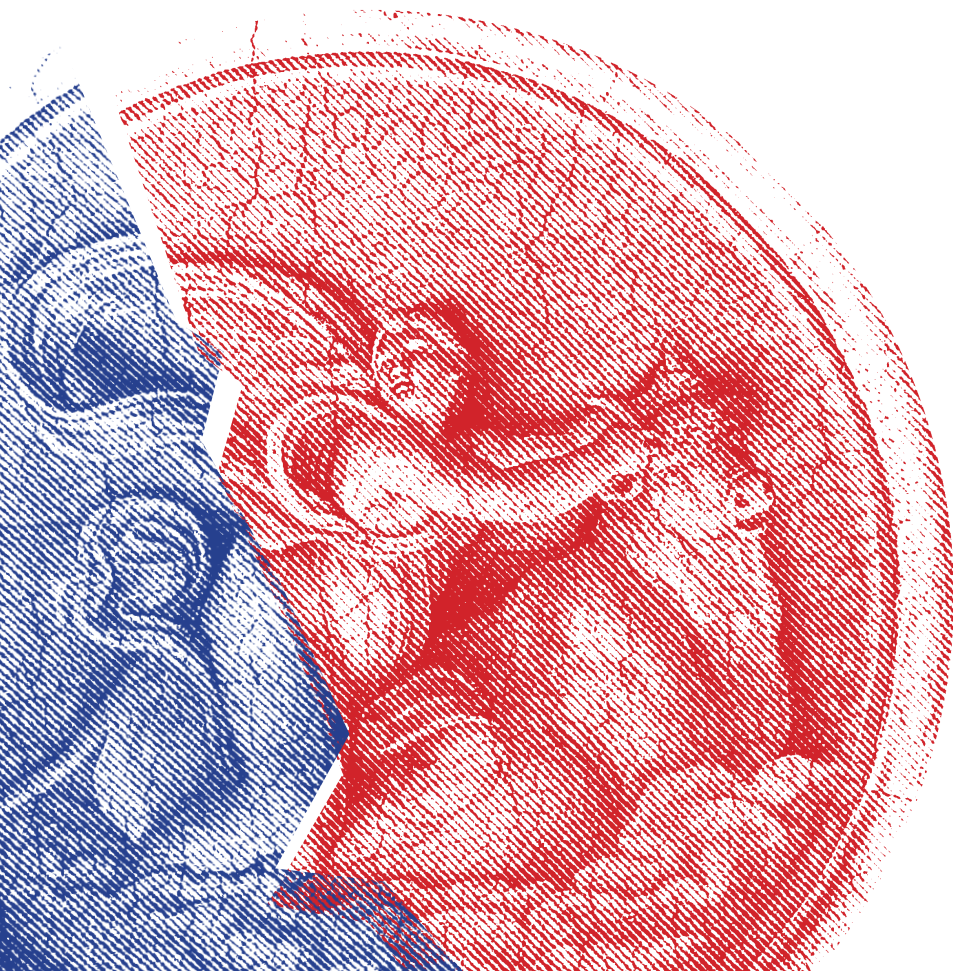




UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO 2016/2017
CAGLIARI, AULA MAGNA, PALAZZO BELGRANO
VIA UNIVERSITÀ
28 NOVEMBRE 2016

**Intervento del Rappresentante
del Consiglio degli Studenti**
Sig. Carlo Sanna



Oggi celebriamo il 396° anniversario della fondazione del nostro Ateneo: è ancora più opportuno, pertanto, sottolineare quanto istituzioni centenarie come le Università, che cambiano nelle forme e nelle strutture, che si sviluppano insieme alla società e ne determinano il progresso e la salute, che modificano e rinnovano continuamente i loro contenuti, mantengano sempre intrinseco il loro ruolo più alto e nobile di *“produzione e trasmissione critica della cultura”*¹ agli studenti che le frequentano, e stabile la solennità propria dell’Accademia. Nonostante ciò, i problemi che colpiscono il presente, le difficoltà e la crisi della politica – prima ancora che dell’economia o delle istituzioni – minano profondamente e mettono in dubbio proprio questi due aspetti fondamentali connaturati nell’essere un’Università.

Il generale contesto di crisi e difficoltà, infatti, agisce rischiando di snaturare il ruolo dell’Università e il suo compito nei confronti dello studente e del territorio. Il concetto che lo studente debba studiare all’Università e laurearsi, col principale fine di entrare rapidamente nei canali *di tendenza* del mercato del lavoro, e sperare che magari da una sua più o meno strutturata idea nasca un’occasione di sviluppo per la propria città o regione è un concetto che - senza mezzi termini – troviamo *sbagliato*: oltre la mancanza di progettualità e di prospettiva che mostra, e la ricerca di profitto che è *disperata* – vista la *solitudine* con la quale veniamo introdotti nel mercato del lavoro – è sbagliato perché

il ruolo dell’università *non è questo*, non è la creazione di profitto ma *la creazione di cultura*, e non è nella creazione di profitto che l’università deve dare il suo contributo positivo alla società, *ma in quella “produzione e trasmissione critica della cultura”* che richiama all’inizio.

All’interno di questa preoccupante narrazione, resta stabile un quadro nel quale sempre meno giovani dimostrano di scegliere di dare fiducia a questo mandato dell’Università. A ciò si aggiunge il fatto che per molti di loro, questa sia una rinuncia obbligata dettata da quegli *“ostacoli di ordine economico e sociale”* che dovrebbero essere abbattuti e che invece aumentano in numero e intensità, con la colpevole complicità di politiche miopi e ingiuste promosse in assenza di orizzonti e di capacità di rappresentare le esigenze reali.

Tutto ciò, *umiliando l’art. 34 di una Costituzione che dovrebbe essere pienamente attuata, prima che si possa pensare di modificarla.*

L’Università di Cagliari, di fatto quest’anno conta circa 300 immatricolati in meno

1 Magna Charta Universitatum, Bologna, 1988 (<http://www.magna-charta.org/resources/files/the-magna-charta/italian>)

rispetto all'anno scorso. In parte, responsabilità delle quali proviamo a discutere ogni giorno dentro e fuori da queste stanze. Sicuramente colpa di un sistema di diritto allo studio scarno e diseguale, che in Italia vede solo il 7,95% della platea studentesca ricevere una borsa di studio (contro il 25% della Germania, il 35% della Francia,

il 27% della Spagna² – quindi no, non è una carenza imputabile alla crisi economica),

un sistema che vede erogare le borse di studio più esigue d'Europa, con un valore medio tra i 1000 e i 3000€³ (contro i 5000 di media dei Paesi appena citati); che è contraddistinto da profonde e sempre più radicate disuguaglianze tra un Nord in cui il 92% degli aventi diritto riceve il contributo e un Sud in cui questa percentuale crolla al 52%

una forbice che si allarga di anno in anno, contribuendo a sottolineare le due, diverse velocità alle quali viaggia il nostro Paese.

In Sardegna è stato finalmente raggiunto il 100% di idonei beneficiari di borsa di studio,

un risultato che *rivendichiamo* noi come chi, sin da 8 anni fa, da questo stesso leggio sollevava un analogo problema che vede un risultato solo oggi,

ma che temiamo non riuscirà, se lasciato isolato, ad arginare questa voragine creata da un sistema strutturalmente debole e incapace di fornire le garanzie necessarie a incidere nelle scelte dei giovani diplomati. Un risultato che è sempre stato semplicemente una *rivendicazione di civiltà e giustizia sociale*, un diritto da noi rivendicato ma che nessuno dovrebbe permettersi di poter “concedere” a seconda della propria volontà politica.

Ora con altrettanta forza e decisione rivendichiamo che sia necessario completare questa battaglia di civiltà e giustizia sociale e avere il coraggio di esplorare nuove frontiere.

È questo che ci convince a portare avanti delle vertenze come quella sulla gratuità dei trasporti, sulle borse di specializzazione, sull'adeguamento degli importi: il diritto allo studio non è sinonimo di borsa di studio e non si esaurisce in tale monetizzazione, ha senso di esistere e speranza di produrre effetti solo se pensato come sistema complessivo e con prospettive di lungo termine.

² SVIMEZ. Rapporto SVIMEZ 2016, Roma, 10/11/2016 (<http://www.svimez.info/images/RAPPORTO/>)

³ SVIMEZ. Op. cit. materiali2016/2016_11_10_linee_testo.pdf)

Su un altro piano, e con all'orizzonte il processo di valutazione che ci vedrà coinvolti come Ateneo, la narrazione del Governo ci parla di Università di serie A e di serie B: un processo già in corso che vede lo svuotamento degli Atenei del Sud e delle Isole favorire l'arricchimento di pochi poli d'eccellenza, una distribuzione colpevolmente diseguale dell'FFO4, un letterale travaso di Punti Organico dal Mezzogiorno al Nord. Non abbiamo interpretato e non interpreteremo l'attacco frontale che il nostro Ateneo sta subendo come una scusa dietro la quale nascondere i nostri difetti, ma come una ragione in più per dimostrare quanto questa narrazione sia sbagliata e fallace e che l'Università di Cagliari ha pari dignità e diritto di esistere e produrre sapere e benefici per Cagliari e la Sardegna,

che la sua ricerca È all'altezza, che i suoi studenti SONO all'altezza così come tutte le componenti che contribuiscono a dare forma e sostanza alla nostra Università.

È necessario imparare a capire che la minaccia è *reale e concreta* e che bisogna credere nelle potenzialità che abbiamo.

Ma soprattutto non possiamo più permetterci di agire secondo logiche autoreferenziali, di coltivare ognuno il proprio orticello dietro la scusa di parametri che pure sono fortemente penalizzanti e di una VQR che pure è sbagliata e ingiusta, di avere lo sguardo rivolto ognuno al proprio personale interesse e orizzonte senza cogliere l'importanza di ragionare insieme come Ateneo.

Chi continua a fare così DÀ RAGIONE a chi ci definisce di "Serie B", chi ragiona in maniera autoreferenziale È la causa del declino del nostro Ateneo e chi continuerà su questa strada DETERMINERÀ quelle durissime conseguenze che oggi annoveriamo nel campo delle peggiori ipotesi.

Ogni componente del nostro mondo Accademico ha le proprie difficoltà, i propri obiettivi e le proprie pretese e aspettative nei confronti dell'Università. Ma dobbiamo capire che l'attacco mosso nei nostri confronti ci deve perlomeno mettere il dubbio che queste possano essere poste in secondo piano quando si parla delle difficoltà, degli obiettivi e degli interessi dell'Università nel suo insieme. Ma ciò si può fare solo se quando ci si siede in un tavolo a discutere di QUESTI problemi e a programmare il futuro dell'Università di Cagliari si prova a farlo

tutelando gli interessi comuni e *non* quelli personali, la comunità accademica e *non* esclusivamente una o alcune delle sue parti, la qualità della didattica e *non solo* il proprio progetto di ricerca, la qualità della ricerca e *non solo* i propri parametri.

Le prove generali di questa unione d'intenti sono andate in scena il 21 marzo. Già in quella sede, di fronte a un mondo accademico compatto e sensibile alla discussione sui problemi comuni, richiamammo in maniera decisa alla *STESSA RESPONSABILITÀ* di cui parliamo oggi. I passi in avanti non nascondono le criticità attuali, e così quel momento non è bastato a dare un seguito costante a quel ragionamento collettivo di cui ho parlato, che ha avuto uno sviluppo estremamente oscillante e incerto, legato alle singole personalità e non strutturale e solido.

Se, nonostante queste criticità, il 21 marzo ha mostrato elementi fortemente positivi che dovrebbero essere ripresi e implementati, altrettanto non si può dire per quanto riguarda il coinvolgimento della città e della cittadinanza. Un'amministrazione che, al secondo mandato, deve ancora dimostrare pienamente la sua intenzione di supportare l'Università che ospita, di accreditarla e riconoscere l'importanza e il prestigio di ospitarla, di mostrare attenzione nei confronti degli studenti che accoglie e che la animano, delle loro esigenze, delle loro aspettative, delle possibilità che vorrebbero avere. Ma è necessario soprattutto che contribuisca a diffondere questi aspetti tra la cittadinanza:

per uscire vincitori da questa battaglia l'Università da sola non basta, gli studenti da soli non bastano: è fondamentale che Cagliari sia pienamente cosciente dei problemi dell'Università e coinvolta nella solidarietà e nell'opposizione al suo smantellamento, *NON SOLO* nei palazzi di Via Roma, ma anche nei quartieri della città, nei dibattiti e nell'opinione della cittadinanza.

_Carlo Sanna